

Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti

giovedì 2 novembre 2017, ore 10.00,

Basilica Cattedrale

La parola profetica di Isaia anticipa l'immagine del velo strappato per annunciare l'eliminazione definitiva della morte. Fu così dopo che al Golgota spirò il Figlio di Dio. Il velo del tempio si squarciò, come il cuore del Redentore, perché vi fosse un passaggio – una pasqua – a consentire la comunione eternamente vitale col nostro Dio, Creatore e Padre. Il Signore non delude la speranza che riponiamo in Lui: la restituiamo soltanto perché l'ha seminata Lui in noi nel battesimo.

2. Cristo ci libera dal vincolo disumano della morte redimendola. Finché siamo nella storia è, tuttavia, la caducità a contrassegnarci. Avvertiamo un gemito condiviso da tutte le creature. Ma la corruzione è vinta in noi se abbiamo fede. Certo, se l'obbedienza alla fede è labile, la corruzione che invade pesantemente la storia può ancora insidiarci. Possediamo, tuttavia, le primizie dello Spirito. Perciò, è irrevocabile la decisione divina di salvarci. Sospirando, o addirittura piangendo, ci è dato sempre e comunque di procedere nella certezza di Dio verso il Regno.

3. Il Signore è severo nel giudizio sul peccato per liberarci da esso e restituirci alla condizione filiale. Ciò che non è carità non avrà scampo. Svanirà. La carità avrà la meglio nel giudizio e non finirà mai. Ieri abbiamo contemplato la celeste Gerusalemme nella solennità di Tutti i Santi. Ho poi celebrato l'Eucaristia al Cimitero per attestare che il progetto di santità pensato da Dio è per tutti i suoi figli. Il vangelo oggi ci riporta nell'aldiquà, con realismo insuperabile, per disporci al giudizio finale. Sarà la rivelazione della carità di Dio. Conteranno la fede e la speranza e la carità. Comprenderemo come il senso e il compimento per ogni uomo e donna e per l'intera vicenda storica siano custoditi nel

comandamento nuovo: amare Dio e il prossimo per non perdere noi stessi. Senza la carità la separazione da Dio e dagli altri è possibile e sarebbe condanna - eternamente drammatica - che ci infliggiamo da noi stessi chiudendoci all'Amore.

4. Con queste convinzioni di fede i discepoli del Crocifisso Risorto annunciano ovunque che “la vita non è tolta ma trasformata” (prefazio dei defunti I) grazie alla pasqua cristiana. È la loro missione “per” il mondo. E credono nello scambio benefico della preghiera tra quanti sono in cammino e coloro che sono tornati al Padre. Noi pellegrini possiamo unire al culto divino le opere di misericordia e lucrare il dono dell'indulgenza concessa dalla chiesa di Dio a giovamento nostro e dei defunti che attendono alla sofferta purificazione per essere ammessi alla visione piena dell'Amore. Paradiso e purgatorio - qui e là - misteriosamente si incontrano nel Signore che purifica come Egli è puro e ama poiché è Amore. Tutto per scongiurare la separazione dall'Amore, quell'inferno che, emarginando Dio, già sperimentiamo e talora diffondiamo sulla terra.

5. A Dio rendiamo grazie per tutto. Anche per sorella morte, anelando però alla vita eterna. Con la gratitudine ai defunti pastori e fedeli per il bene che abbiamo ricevuto. Celebro come vescovo in loro suffragio. Il ricordo è particolare per i miei venerati predecessori, le cui spoglie benedirò nel sepolcreto della cattedrale, e per i confratelli sacerdoti, specie quelli scomparsi quest'anno. Una singolare preghiera è per il compianto monsignor Mario Grossi, non avendo potuto presiederne il commiato eucaristico. Era nato a Cornovecchio nel 1926. Si è spento il 31 agosto a Sant'Angelo, dove più volte gli ho recato la benedizione del Signore. La presenza dei Canonici rende più familiare il nostro suffragio per la sua anima e testimonia una lunga giornata sacerdotale tanto intensa in diversi campi della pastorale parrocchiale e diocesana. Era preparato e dedito, spiritualmente motivato e appassionato. Aveva, soprattutto, un cuore missionario: fu in Brasile una prima volta e, dopo essere stato parroco della Cattedrale e vicario della città,

vi ritornò, rientrando in seguito e collaborando nel Capitolo quale Penitenziere, Prefetto del Coro, Primicerio e Arcidiacono. Lo affidiamo alla Madre del Signore e ai santi Vincenzo e Francesca nel centenario della loro morte. Col defunto monsignor Mario preghiamo perché sacerdoti e fedeli lodigiani vivano con gioia il mandato di annunciare sempre che Dio ci ha tanto amato il mondo da dare il Figlio per giudicarci nella sua misericordia. Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi